



## **Togliersi dai guai** terza parte sulla “copertura”

Nelle due tesi precedenti ho sempre parlato di tattiche – diciamo così – “offensive” nelle quali si avanzava perlustrando determinate aree o procedendo al controllo di persone sospette. Mantenere l’iniziativa era ed è la prerogativa fondamentale per evitare delle reazioni inaspettate da eventuali aggressori e contemporaneamente metterli alla strette qualora volessero continuare a manifestare un atteggiamento ostile.

Mantenere l’iniziativa significa anche sapere come tirarsi fuori dai guai senza farsi male e qui mi rifaccio alla prima tesi che ho scritto su questo argomento. Ossia sul concetto base di copertura:

... “La copertura va effettuata in modo tale che se si dovesse concretizzare un’aggressione armata o uno scontro a fuoco, chi è più esposto abbia la possibilità di mettersi al riparo o di agire all’uopo, mentre chi copre deve essere in grado di contrastare la reazione avversaria prima che questa possa colpire chi dei “nostri” si trova allo scoperto.” ...

Già! ma in pratica cosa bisogna fare per ritirarsi in un posto sicuro?

Di certo non ci mettiamo a corre come dei pazzi urlando ed imprecaando. Ora più che mai occorre mantenere il sangue freddo, confidando sulle nostre capacità e su quelle del nostro compagno. Farsi prendere dal panico è il modo migliore per diventare dei bersagli ancora più facili da colpire.

Certo, lo so che la cosa non è per niente facile, ma se il mio addestramento è valido e se si crede in se stessi ed alle proprie capacità di reazione, allora si ha già una buona base per poter riuscire a salvarsi la vita. (Questo concetto è valido per qualsiasi situazione in cui si sta rischiando la vita! )

E’ anche vero che certi aspetti personali si scoprono solo quando ci si trova in condizioni al limite delle nostre cognizioni emotive e che solo l’esperienza nell’affrontare determinate situazioni evita di farci perdere la testa. Ma sull’argomento psicologico del conflitto a fuoco ritornerò con una prossima tesi, è un argomento che merita il giusto approfondimento.

Quindi, confidando su noi stessi, veniamo all’aspetto pratico.

Vi ricordate dei campi di tiro? Sì! Ebbene le regole sono le stesse. Se mentre avanzo devo stare attento ad evitare di entrare nel campo di tiro del mio

compagno, allo stesso modo, quando devo ritirarmi devo evitare di farlo attraversando il campo di chi mi sta dietro.

In caso di ritirata questo è ancora più importante che non quando si avanza, perché se avanzando la minaccia non si è ancora focalizzata, se devo ritirarmi è perché la minaccia si è concretizzata e quindi sarà proprio il mio compagno a dovermi proteggere ed all'occorrenza aprire il fuoco. Quindi se inavvertitamente ritirandosi si entra nel campo di tiro del proprio compagno, non solo si rimane comunque sotto il tiro del aggressore, ma impedirò al mio compagno di proteggerci o peggio si rischia di prendersi una sua pallottola.

Pertanto si hanno solo due chance:

1) Ripiegare seguendo il percorso che si ha appena fatto e che si sa che è sicuro, in modo da raggiungere l'ultimo posto in cui si era in copertura.

2) Oppure, se le condizioni lo permettono, si rimane al coperto dove ci si trova senza esporsi, in modo tale di permettere sia al proprio collega (o i colleghi) d'intervenire ed all'aggressore di spostarsi.

Potrà sembrare paradossale permettere al proprio aggressore di spostarsi, ma se non ci si riesce a muoversi, consentire la fuga al nostro aggressore può anche tornare a nostro vantaggio.

Innanzitutto ci salviamo la pelle (e non è poco, anzi) ed inoltre sarà comunque l'intervento del mio compagno a provocare la fuga del malvivente, costringendolo ad un cambio di posizione che non sempre gli potrà essere vantaggioso.

Qui è giusto precisare che è molto difficile che dei delinquenti abbiano progettato un piano che comprenda vari punti di resistenza qualora intervengano le forze dell'ordine. Può succedere, come è già accaduto, che i delinquenti pongano degli ostacoli, ma difficilmente si arroccano in un luogo prefissato, poiché sanno benissimo che prima o poi arriveranno dei rinforzi per catturarli, mentre la loro unica prerogativa di salvezza è nella fuga.

Perdere momentaneamente il contatto con l'aggressore non è sinonimo di perdere l'iniziativa, o per lo meno non lo deve diventare. La nostra attenzione deve essere sempre rivolta alla provenienza certa o presunta della minaccia.

Chiarito ciò riprendiamo il discorso "tattico" con due esempi:

- mi sto spostando allo scoperto lungo un muro, quando mi viene indirizzato contro un proiettile –

In tale caso, ritorno indietro immediatamente da dove sono venuto, ripercorrendo lo stesso tragitto e senza perdere tempo a vedere da dove e chi mi ha sparato. Se il primo colpo mi ha fortunatamente mancato non è detto

che il secondo non vada a segno e restare lì impalato a guardarmi in giro facilita solo le cose al mio aggressore.

- ho raggiunto un punto al coperto ma appena mi sporgo mi arriva un proiettile –

Qui la cosa migliore è di riposizionarmi subito dietro al riparo e, senza sporgermi, attendendo che il mio compagno possa mettersi in posizione per coprirmi, inoltre cerco di valutare la situazione; posso spostarmi mantenendomi al coperto? posso muovermi al coperto per aggirare o prendere di lato il mio aggressore? posso contattare il mio compagno e se sì, concordo con lui cosa fare? Questi sono gli interrogativi che devo pormi ad ai quali devo trovare un'immediata risposta.

Chiedersi se l'aggressore è ancora là è inutile. Se lo è e mi sporgo posso accorgermene subito, ma lo posso scoprire nel peggiore dei modi. Meglio lasciare questa incombenza al mio compagno, se e quando ne ha la possibilità. Difficilmente il malvivente sarà ancora lì, ma se lo è vuol dire che la situazione è molto ma molto più complicata del previsto e non la si può certo risolvere in due, meglio attendere dei rinforzi. Se il delinquente non è più lì, allora bisogna riprendere la caccia, ma bisognerà farlo richiedendo comunque dei rinforzi ed procedendo al massimo della circospezione, perché se ha sparato una volta lo potrà fare di nuovo. Nella stragrande maggioranza dei casi quando un malvivente spara vuol dire anche che si ha di fronte un criminale particolarmente efferato oppure un pazzo.

Laddove colui che deve fornire la copertura vede il collega in difficoltà e/o sotto tiro, può comportarsi in due modi a secondo delle necessità.

1) Se il nostro compagno è in una situazione precaria, il comportamento più ovvio per chi copre è quello di cercare di alleviare il pericolo al collega. Ossia distrarre l'aggressore con dei forti rumori, un ammonimento urlato o anche uno sparo rivolto in alto. Se non si ha la certezza del bersaglio è meglio evitare di indirizzare dei proiettili a casaccio. Non si può mai sapere cosa si trova dietro ad una finestra o di un porta; ci potrebbero essere anche altre persone innocenti, che si trovano casualmente nei paraggi, oppure degli ostaggi. Si spara solo se il bersaglio è ben definito!

Tanto meno bisogna scoprirsi, altrimenti si rischia che anche colui che dovrebbe fornire la copertura diventa un ulteriore bersaglio. Ciò potrebbe accadere comunque ed allora bisogna giocare d'astuzia e fare appello a tutto il proprio sangue freddo. Se ci si sta muovendo bene il nostro aggressore non è in condizioni di tenere sotto tiro due bersagli contemporaneamente, quindi nel momento che si concentra su di uno, l'altro deve muoversi verso un riparo sicuro. E per farlo bisogna essere veloci e determinati.

2) La seconda opportunità per chi copre è data, innanzitutto, dal vedere se il compagno in difficoltà è sotto tiro, ma dietro ad un riparo sicuro. Se la situazione è questa allora chi copre può eventualmente scegliere di spostarsi, in modo cauto e di nascosto, cercando di avvicinarsi o aggirare l'aggressore posizionandosi in un punto che garantisca un adeguato riparo ed un buon campo di tiro, in modo da costringere alla fuga o, se le necessità lo impongono, colpire il malvivente.

Questo genere di spostamento va però ragionato ed effettuato in tempi brevissimi e senza correre il rischio di muoversi incautamente verso aree sconosciute, poiché potrebbe comportare il pericolo di trovarsi inaspettatamente di fronte il nostro aggressore, che magari si è spostato a sua volta. Quindi attenzione a questo genere di movimenti.

Ovviamente anche chi si è trovato nei guai, una volta al sicuro, deve garantire a sua volta la copertura al collega che è rimasto indietro. Se prima avanzavamo comprendoci a vicenda, allo stesso modo dobbiamo agire per raggiungere posizioni più sicure. Le regole sono le medesime.

Spero sinceramente che nessuno debba mai mettere in pratica quanto sopra esposto!

*Francesco Zanardi*

[www.tiopratico.com](http://www.tiopratico.com)